

Campana (1970) e Ungaretti («Il condizionale di Didone», 1985). Di particolare rilievo la ricerca su «Scienza e letteratura nel secondo Novecento» (1978). Nel 1987 aveva curato l'antologia «Racconti italiani del Novecento».

PEVERELLI LUCIANA (Milano, 1902-1986) - Autrice molto prolificata di romanzi rosa a diffusione popolare, fu con Liala l'altra figura dominante della letteratura di intrattenimento in Italia. Tuttavia la sua attività è più variata: i suoi romanzi trovano spazio come "feuilleton" (i migliori risultano essere «Inverno d'amore», 1934; «Ragazze in libertà», 1939; «Concerto appassionato», 1944; «La mia vita per te», 1951; «Concerto per un'ombra», 1954), e fu traduttrice di un romanzo come «La luna è tramontata» di Steinbeck e, oltre alle numerose collaborazioni a giornali e riviste di attualità, diresse dal 1963 il settimanale «Stop».

PEZZANI RENZO (1889-Castiglione Torinese 1951) - Trasferitosi a Torino dalla natia Parma, lasciò la scuola e si dedicò all'editoria fondando le case editrici Il Verdone e, nel dopoguerra, Edizioni Palatine. La sua attività di scrittore si esplicò in libri per l'infanzia (si ricordano «L'apostolo dell'illusione», 1933; «La stirpe maledetta», 1940) e in poesie in lingua («Il cuore della casa», 1935) e in dialetto («Bornisi», 1939; Oc Luster, 1950), ottenendo in queste ultime i risultati maggiori.

PIAGGIO MARTIN (Genova, 1774-1843) - Fu poeta molto prolifico ma alquanto superficiale. La sua poesia «I doi avari» (I due avari) ispirò Emerico Valentineti a comporre la famosa commedia Pignasecca e Pignaverde portata al successo dal comico genovese Gilberto Govi. Al termine di questa commedia viene anche citato un passo di questo poeta: «Cose mai ve serve, o avari, d'ammùggià tanti dinæ, [...] se bezèugna

che i lasciæ?» (A cosa mai vi serve, o avari, ammucciare tanti soldi, se li dovete lasciare?). Fra l'altro si interessò di edilizia urbana, promuovendo l'apertura dei giardini dell'Acquasola e suggerendo la costruzione del Teatro Carlo Felice.

PIAZZA ANTONIO (Venezia 1742-Milano 1825) - Autore fecondo ma inelegante, compose romanzi a sfondo storico e di costume, di cui si apprezzano l'abilità d'intreccio e le curiose note di cronaca contemporanea («L'Ebreia, istoria galante scritta da lei medesima», 1769; la trilogia «L'impresario in rovina», «Giulietta», «La pazza per amore», 1771-1773; «L'amor tra l'arme»). Ammiratore di Goldoni, ne imitò il moderato realismo nelle «Commedie» (2 voll., 1786), per lo più mediocri, in cui alterò all'italiano il dialetto veneziano («L'amicizia in cemento», «La famiglia mal regolata», «La moglie tradita»). Felice invece il romanzo ispirato alla sua esperienza di commediografo: «Il teatro, ovvero Fatti d'una veneziana che lo fanno conoscere» (1778), fitto di notizie sull'ambiente teatrale della Venezia settecentesca. Dal 1787 al 1798 Piazza compilò la «Gazzetta urbana veneta».

PIAZZESI GIANFRANCO (Firenze 1923-Roma 2001) - È stato redattore della «Nazione», inviato speciale de «La Stampa» e del «Corriere della Sera». Si era affermato come autorevole notista politico. Editorialista del «Giornale Nuovo» e del «Corriere della Sera», nel 1980 aveva assunto la direzione della «Nazione», ma era stato licenziato nel 1981 dall'editore che non approvava la sua linea politica. Successivamente era rientrato come editorialista al «Corriere della Sera». Dopo un libro sull'America, nato dall'esperienza giornalistica, aveva pubblicato come Anonimo il pamphlet «Berlinguer e il Professore» (1975) che ebbe uno straordinario successo in Italia e all'estero; «Il gioco della politica» (1987); «La caverna dei sette ladri» (1996).



PICCOLOMINI ALESSANDRO (Siena, 1508-1578) - Accademico degli Intronati col nome di Stordito. Abbracciata la carriera ecclesiastica e tornato in tarda età in patria, fu nominato vescovo di Patrasso e quindi coadiutore dell'arcivescovo di Siena. In età giovanile si dedicò al teatro ed è ipotesi attendibile che abbia avuto parte notevole

nella composizione de «Gl'ingannati», la commedia nata dalla collaborazione dei senesi Accademici Intronati. Scrisse poi due commedie: «L'amor costante», rappresentato a Siena nel 1536, e l'«Alessandro», nelle quali l'intreccio macchinoso ricalca quelli dell'antica commedia latina, ma nelle singole scene e nell'individuazione di personaggi tipici si dà a conoscere una notevole penetrazione psicologica e una felice vena di moralista. L'attribuzione a lui di una terza commedia, l'«Ortensio», è senza fondamento. Capolavoro dell'estro comico dello scrittore senese resta soprattutto il dialogo, pure giovanile, «La Raffaella ovvero De la bella creanza de le donne». Tradusse Ovidio e Virgilio, l'«Economico» di Senofonte, la «Rettorica» e la «Poetica» di Aristotele, che corredò di «Annotazioni», importanti nella storia dell'interpretazione del filosofo greco. Tra le opere perdute merita di esserne ricordata una scritta alla maniera dei «Caratteri» di Teofrasto, che conteneva ritratti morali e dialoghi tra personaggi tipici, per uso degli autori di commedie.



PICCOLO LUCIO dei Baroni di Calanovella (Palermo 1903-Capo d'Orlando [ME] 1969) - Aristocratico, cugino di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, scoprirono insieme in anti-

cipo sul resto della cultura italiana, i grandi autori europei contemporanei del calibro di William Butler Yeats, Marcel Proust e Rainer Maria Rilke. Inoltre si era interessato di esoterismo e di musica (ci rimane un suo «Magnificat» incompiuto). È sempre vissuto appartato nutrendosi di varie letture di poeti antichi e moderni, e creando una lirica che per la materia che tratta - il paesaggio e i monumenti antichi della sua isola - e per la tendenza a tradurre in simboli la realtà profondamente e appassionatamente osservata, assume il significato di un ardito barocchismo. La sua poesia, decisamente isolata nel panorama letterario degli anni Cinquanta/Sessanta, è caratterizzata da elencazioni e proliferazioni tipicamente barocche costituite da immagini dense e oniriche, dall'oscurità e dal simbolismo talora molto spinto di tali immagini, che sono state rivelate ai lettori da Montale, e raccolte in «Canti barocchi e altre liriche» (1956) e in «Gioco a nascondere. Canti barocchi» (1960). È uscita postuma «La seta» (1984), una raccolta di poesie che, nell'accentuata ricercatezza stilistica tradotta in tensione metafisica, permette un ulteriore approfondimento di questa importante personalità poetica, rimasta pressoché sconosciuta nel panorama letterario italiano.